

Day after

REGNO UNITO COMMOSSO DOPO IL CONCERTO L'AFRICA NEL CUORE. E SOLDATI NELLE STRADE

È stato «il più grande spettacolo del mondo» sul tema della giustizia. Il Regno Unito si è svegliato in uno stato di ebbrezza e incredulità davanti alla magnitudine del Live8. L'evento ha ravvivato possibilità di agire e di sognare in una cultura tendenzialmente fredda e pragmatica nella quale non mancano motivi di scetticismo verso i politici. «A beautiful day» (Independent) «JustGr8» (Semplicemente grande, Mail on Sunday) «Job Done, Sir Bob» (Ottimo lavoro, Bob Geldof, Sunday Express). Il Sunday Times saluta «Mahatma Geldof»,



L'Observer nota che l'audience in Hyde Park era fatta di «quelli che voteranno domani». Euan Ferguson dell'Observer ha pianto. Paese strano l'Inghilterra, dove una settimana si parla di far intervenire i soldati contro hooliganismo e teppaglia per le strade e la settimana dopo anche i più duri si sciolgono in lacrime davanti ai problemi della fame nel mondo mediati da un esercito di straordinari performer bravi ad articolare, tra un numero e l'altro, le complessità delle riforme auspicabili se i politici ascoltano. Geldof un primo risultato lo ha già ottenuto. Ha informato. Ha educato. Ha coinvolto emotivamente il paese e milioni di persone nel mondo. Gordon Brown, cancelliere dello scacchiere e probabile futuro primo ministro che si prepara al G8 in Scozia ha detto che il concerto ha dato prova «che la gente può aver potere se trova il modo di far conoscere le proprie opinioni».

Alfio Bernabei

GIALLO EIGHT Due ore prima che il concerto iniziasse, l'evento ha rischiato di saltare. Lo sapevate? Pino Daniele ha dato forfait ma anche gli altri artisti si sono ribellati a un contratto con punti oscuri. Alla fine ha vinto la musica, ma non è finita...

di Federico Fiume

N

on lo sapevamo, ma il Live Aid del Circo Massimo ha rischiato di saltare due ore prima dell'inizio. Il «no» di Pino Daniele a poche ore dal concerto ha scatenato una sorta di reazione a catena nei confronti della gestione centrale dell'evento, tutta inglese. Ricordiamo bene dubbi, malintesi, tensioni e richieste di chiarimenti, che hanno contrassegnato i giorni



I fantastici Pink Floyd sul palco di Londra

Roma-Londra: lite dietro il Live 8

Coraggio Bill, prova a fare qualcosa di sinistra

◆ In quell'immenso salame di significati che ha attraversato il mondo con il nome di Live Eight sono accadute molte cose degne di attenzione, cose e fatti che parlano per immagini. Tra queste, ce n'è una che appartiene a una categoria davvero speciale, quella dei simboli, il luogo della cultura e della coscienza in cui si giocano le partite decisive dell'uomo e dell'umanità. Non è sfuggita a nessuno la presenza pazzescamente normale, sul palco di Londra, dell'uomo più ricco del mondo, Bill Gates, per gli amici, il Paperon de' Paperoni che con il bilancio annuale della sua Microsoft potrebbe comprarsi, sui banchi di Porta Portese, l'intero continente africano e trasformarlo nel più vasto e colorito campo di golf del mondo. Non c'è campo di golf senza erba: quindi un modo come un altro per arrestare il processo

di desertificazione dell'immenso Sael. Il problema sarebbe trasformare qualche milione di africani in tanti bravi caddy, obiettivo primario del capitalismo mondiale da ben prima che partisse il processo di colonizzazione del continente. Ma non divaghiamo. Il vecchio Bill non è ricco, è il più ricco e il più ricco è inevitabilmente un simbolo della ricchezza, è la ricchezza. Giustamente ce lo immaginiamo coperto di ermellino, grossi anelli d'oro e diamanti alle dita, un faccione da malino arrogante e in bocca l'Avana più grosso che mai sia stato arrotolato dalle creole cubane. Bill spiazza il prototipo «Morgan» da tempo con il suo clergiman da liceale senza conto in banca, ma se lo fa su un palco per definizione antagonista rispetto alla stessa anima e alle direttrici del capitalismo mondiale, noto

responsabile dei guai africani, antagonista rispetto anche alla politica e alle politiche che fin qui hanno sostenuto gli interessi del grande capitale, non si limita a spiazzare: nel tabernacolo dei simboli ha l'effetto di una bomba all'idrogeno. Le sue dichiarazioni, su quel palco, - solidarietà, impegno per la sconfitta della povertà in Africa, «ce la possiamo fare», etc - sono solo un corollario della esplosione simbolica. Sotto le sue parole, scorrono tre messaggi: 1) Sono come voi, mi vedete, e sto dalla vostra parte, quindi il capitalismo sta dalla vostra parte. Non il capitalismo straccione e neppure quello raffinato e autocritico alla Adriano Olivetti, ma quello vero duro e puro che finanzia Bush e appoggia la sua guerra per il petrolio iracheno. 2) Il grande capitale non solo non è un nemico dei grandi ideali di pace,

uguaglianza e libertà, ma è un amico sincero al fianco di un movimento che vuole imporre alla politica - è quest'ultima il nemico - l'etica della fratellanza umana (come se la politica non fosse generalmente la cinghia di trasmissione dei grandi interessi industriali e finanziari). 3) La mia Microsoft alloggia sulla punta avanzata di questa etica, se acquistate i miei prodotti parteciperete in forma eucaristica a questo banchetto dello spirito (giù il cappello: uno spot geniale). Un angelo che rischia di far vergognare della sua grettezza qualunque disgraziato consumi la sua esistenza con una tuta blu davanti a una catena di montaggio maledicendo i padroni la loro disumanità. Coraggio, Bill, fatti vedere di che cosa sei capace, l'Africa ti aspetta.

Toni Jop

ROCK Sul palco di Londra una forza fantastica senza età

Paul, Who Pink Floyd: che lezione!

Stordito. Il mondo è stordito da una massa imponente di pop, che si è allungato da una longitudine all'altra, che ha abbracciato il globo. Il pop s'è ingoiato il mondo. Il giorno dopo si comincia ad afferrare l'imponenza di un evento, il Live 8, di dimensioni quasi mostruose. Non sappiamo se cambierà l'Africa o se veramente la musica cambierà la storia, oggi e adesso a Edimburgo, affinché il primo mondo - noi - cambi direzione e allenti i suoi artigli predatori dal continente dimenticato. Quel che si può dire che al Live8 la musica - moltiplicata da miliardi di teleschermi, centuplicata da Internet, dalle fi-

nestre interattive, dalle radio e dai telefoni, cambiando sinanche le modalità finora conosciute di fruizione e di partecipazione ad un evento - ha mostrato il suo volto migliore, pur proiettandosi oltre le ambiguità e le incongruità nascoste in un concerto che mette insieme la beneficenza e la massima potenza di fuoco che la cultura di massa può realizzare in un solo giorno. Centinaia e centinaia di musicisti nelle maggiori capitali della Terra, rockers che si chiamavano da una città all'altra, da un continente all'altro e non sai chi cosa dove come scegliere, come se ti fossi ritrovato in un ipermercato troppo grande, troppo ben fornito. Sequenze di musica e di volti che tramortiscono: citiamo random, formidabile ed energetico Sting versione elettrica che ha rispolverato i pezzi dei Pollice, simpatico Robbie Williams che omaggia i Queen di Freddie Mercury (campioni del Live Aid di eventi anni fa), candida Madonna mai così fresca, ipnotizzante e bella, ruvido Neil Young che fa inginocchiare Toronto, grandiosamente maiosi Crosby Stills & Nash, ruspanti cugini cattivi i Green Day, vibranti e carezzevoli i Coldplay, sensuale la nuova regina del suono Joss Stone, meraviglioso Paul McCartney che canta Sgt Pepper's insieme agli U2 e che arriva a tirare fuori una durissima e sorprendente Helter Skelter. aristocraticamente senziente il vecchio Stevie Wonder, sensualmente distaccati gli otti-

mi Rem, teneramente nostalgico il gran orchestratore Bob Geldof che canta il suo unico successo (I don't like Mondays), selvaggi gli Audio-slave che brutalizzano Berlino, strabilianti i «runiti» Pink Floyd (visti più o meno in contemporanea, diciamo così, con Zero-Pausini-Baglioni che si abbracciano), con la voce mai così duramente vellutata di Roger Waters (compagno ritrovato sulla strada della presa di coscienza), strepitosamente, impietosamente potenti ed eroici gli Who, che facevano sembrare tutti gli altri dei pargoletti in attesa della merenda. ...forse non è un caso che sia stata Londra, magari in un antico spasmo di grandeur imperiale, a dominare su tutte le piazze. Perché si è concentrato a Hyde Park quel pop che ha saputo miracolosamente umiliare il tempo: sono stati i vecchi babbioni, gl'incanutiti e imbolsiti, a farla a tutti, per efficacia, potenza, immaginario. Certamente è in buona salute l'«aristocrazia del rock» che Bob Geldof ha chiamato a raccolta per far vedere quant'è potente il rock, e per far vedere quanto esso possa incidere sui destini del mondo. Chissà, probabilmente ha ragione il vecchio Paul McCartney: lui e la sua generazione sono i «presidenti del rock'n'roll». Potere contro potere, i rockers da una parte e i capi del mondo dall'altra. Chissà chi vincerà. Speriamo l'Africa.

Roberto Brunelli

QUI TV Il telegiornale è stato il più visto in assoluto nella fascia serale

Con il concertone record d'ascolti per Rai3 e Tg3

Alla fine, il «Live8» si è dimostrato un ottimo investimento per Rai3. La terza rete, in effetti, si è garantita un vero «en plein». Infatti, il super-megaconcertone mondiale a favore dell'Africa trasmesso sabato fino a notte fonda ha ottenuto il 18 per cento degli ascolti tra le 14.30 e le 19, il 18,22 per cento fra le 20 e le 23, fra le 23.30 e le 2 di notte il 19,9 per cento. Record storico anche per il Tg3, che ha raggiunto alle 19 il 22,3 per cento, risultando il telegiornale più visto in assoluto della fascia serale e battendo le «corazzate» Tg1 (19,7 per cento) e Tg5 (20,3 per cento).